

QN

14 Dicembre 2008

LETTERA DA SHANGHAI

LA CINA PUNTA SU BRASILE E RUSSIA  
NEL GRANDE GIOCO DEL PETROLIO



di ALBERTO  
FORCHIELLI

**N**EL GRANDE Gioco del petrolio la Cina mette sul tavolo due nuove carte: Brasile e Russia. La prima notizia arriva da San Paolo: Pechino ha offerto alla società statale Petrobras 10 miliardi di dollari per la trivellazione off shore di nuovi giacimenti scoperti a largo delle coste di Rio de Janeiro. La Cina cerca dunque di trarre vantaggio dal credit crunch mondiale e indirizza al meglio le sue riserve monetarie, cercando di garantirsi un futuro energetico in linea con le sue aspirazioni. Dopo il Venezuela e l'Ecuador, il nuovo obiettivo è il Brasile. Le sue riserve sembrano gigantesche ed è possibile che diventi il primo produttore sud americano entro dieci anni. La scommessa cinese è audace, perché il costo delle trivellazioni è alto e diventa remunerativo soltanto se il prezzo del petrolio si assesta sopra i 40 dollari al barile. Evidentemente la sicurezza energetica è strategica per il Dragone, che importa la metà del suo fabbisogno petrolifero. I suoi giacimenti sono insufficienti od onerosi da sfruttare ed anche la vecchia risorsa del carbone appare obsoleta ed inquinante.

**DA MOSCA** riecheggia una notizia analoga: sono ripresi i colloqui per la concessione di un prestito di 25 miliardi di dollari alla società petrolifera statale Rosneft ed alla sua omologa per la distribuzione, Transneft. La prima è già il più grande fornitore di petrolio alla Cina. Ha bisogno tut-

tavia di liquidità perché ha acquisito la sua ex rivale Yukos. L'accordo con Pechino sembra lineare nella sua semplicità: iniezioni di cash a fronte di approvvigionamenti garantiti per 20 anni. Per Transneft l'offerta riguarda la costruzione di un oleodotto dai giacimenti della Siberia Orientale fino all'ex Manciuuria, il nord est cinese.

**IL RAPIDO DECLINO** del prezzo del petrolio — 147 dollari al barile a luglio e 44 nelle transazioni correnti — ha fatto flettere la capacità negoziale dei partner brasiliani e russi. Inoltre, Pechino dispone oggi di una liquidità preziosa, unico stimolo ad un'economia asfittica. Gli impieghi delle riserve valutarie cinesi, le più grandi al mondo, possono decidere l'andamento e gli esiti della crisi. Le proposte ai giganti petroliferi confermano la volontà di Pechino di diversificare gli indirizzi e di garantirsi gli approvvigionamenti. Per continuare a proporsi come «fabbrica del mondo» è necessario avere le risorse; per migliorare le sue capacità produttive il Dragone deve poter contare su rifornimenti sicuri di materie prime. Si spiega con questo vincolo la rete di alleanze che ha costruito nei paesi emergenti. Alla presenza in Africa, tanto spregiudicata quanto redditizia, si accompagna ora un win win deal con 2 paesi che come la Cina sono pervasi da ambizione politica. Pechino non smetterà ovviamente di considerare Washington come il suo referente economico più importante, ma l'aver indirizzato verso nuovi scopi le sue riserve può voler dire che nel risiko delle alleanze la crisi impone soluzioni inedite ed inattese.